

# Ballata Valdese

*Migrazioni, eresia, regime nella Calabria cinquecentesca*

a cura di

Amedeo Furfaro



CJC

gLocale - 5





# Ballata Valdese

Migrazioni, eresia, regime  
nella Calabria cinquecentesca

a cura di

Amedeo Furfaro

CJC

© CJC 2015

Supplemento a Musica News n. 4/2015

Musica News - Bimestrale del **Centro Jazz Calabria**

Editor: **Francesco Giuseppe Stezzi**

Responsabile: **Amedeo Furfaro**

Direzione e redazione: **C.so Garibaldi, 14 - Cosenza**

**Tel. e Fax 039+0984.015376 - Cell. 360.644521**

Siti Internet: [www.centrojazzcalabria.com](http://www.centrojazzcalabria.com)

E-mail: [cjc@centrojazzcalabria.com](mailto:cjc@centrojazzcalabria.com) - [musicanews.cosenza@gmail.com](mailto:musicanews.cosenza@gmail.com)

**Aut. Trib. di Cosenza n. 529 del 6-10-1992**

in copertina: Tiziana Bellini, "Piazza dei Valdesi"

## INDICE

Premessa	9
Introduzione	11

### CAP. PRIMO Sole sulle macerie

Nota introduttiva	17
Scena I	21
Scena II	33
Scena III	39
Scena IV	47
Scena V	51
Scena VI	57

### CAP. SECONDO Musiche per una pièce teatrale

Nota introduttiva	63
Ballata valdese	65
Lui mi vedrà	69
Mascherata	73
Ribellione	77

Caccia grossa	81
Grido	87
Concerto per i mediocri	91
Sole sulle macerie	95
Tema del risveglio	99
Appendice fotografica	103
Nota sull'Autore	117

*“Riflettendo sulla storia delle nostre relazioni, non possiamo che rattristarci di fronte alle contese e alle violenze commesse in nome della propria fede, e chiedo al Signore che ci dia la grazia di riconoscerci tutti peccatori e di saperci perdonare gli uni gli altri. È per iniziativa di Dio, il quale non si rassegna mai di fronte al peccato dell’uomo, che si aprono nuove strade per vivere la nostra fraternità, e a questo non possiamo sottrarci”.*

Papa Francesco



## Premessa

Il più recente libro che Amedeo Furfaro, *Quante Calabrie*, ha incentrato sulla propria regione, si chiude con un paragrafo intitolato *Ballata Valdese*.

Questa nuova pubblicazione trae origine proprio dal Cosentino degli ultramontani e rimette assieme in un unico volume distinte occasioni di lavoro creativo su tale materia a partire da una presceneggiatura del 1987 per un lavoro teatrale, poi realizzato nel 1999 con commento di musiche che lo stesso Furfaro completò partendo da quelle scritte ed eseguite con Giusto Zappone, per il documentario *I Valdesi di Calabria*, nel lontano 1978.

Nell'arco di un ventennio, dunque, dal 1978 al 1999, l'Autore è tornato in tre riprese sull'argomento da coautore pubblicando poi le musiche ideate per l'allestimento all'interno del cd *Elegia* (Cjc, 2004) una compilation di sue composizioni per film, teatro, radio, tv.

Il tutto è racchiuso, ora in questa *Ballata Valdese* che si lascia leggere come un racconto noir, consultare come un sunto storico, sfogliare come note di un l.p. E che consente alla sua trilogia nella collana gLocale (*I teatri di Cosenza*, A. Muti. *Tradizioni popolari nel Cosentino*, *Quante Calabrie*) di diventare una quadrilogia sulla storia, cultura, tradizioni, spettacolo del Cosentino e della Calabria.

*Francesco Stezzi*  
Editor Cjc



## Introduzione

*Sono tempi di insofferenza, instabilità, mutamento convulso, violenza diffusa.*

*Tempi in cui non è inutile riflettere su certe questioni quali il senso comune del rispetto e il limite al di là del quale scattano meccanismi di difesa e aggressione, di violazione della libertà e privazione verso l'altro.*

*È forse per questo che ho ripreso materiali, musicali e non, riguardanti una storia di intolleranza di mezzo millennio fa culminata in un eccidio. Sotto bandiere religiose. Una storia che ancora oggi non è abbastanza nota e che dovrebbe, se meglio conosciuta, far sì che si possa meglio valutare la ciclicità con cui certi avvenimenti si ripetono.*

*E non importa stare a sottolineare quali fossero le parti, non diciamo contrapposte, e chi fosse vittima e chi carnefice. Il fatto che risalta è l'attualità tragica di talune spinte oscurantiste, fondamentaliste che emergono a varie latitudini ancora oggi.*

*La vicenda che qui si ricorda è centrata nel 1561, in Calabria, fra Guardia Piemontese, San Sisto, Montalto Uffugo e Cosenza, dove è ubicata quella Piazza dei Valdesi da cui trae denominazione il lavoro teatrale appresso indicato.*

*Un dramma, allestito nel 1999 in prima nazionale al Teatro Rendano di Cosenza, per il quale chi scrive predispose il commento musicale e lo eseguì con un gruppo di musicisti, il Quartetto Consentia ricostituito per l'occasione.*

*Peraltro nasce da lontano l'idea di musicare una storia dei valdesi di Calabria, esattamente dal 1978 allorché alcuni brani furono composti per commentare il documentario I Valdesi di Calabria, di Giuseppe Battendieri (voce di E. Giacoia, montaggio di G. Pitrelli, esecuzione effettua-*

*ta da chi scrive con Giusto Zappone alle chitarre), su testo dello storico Enzo Stancati, l'amico che mi ha sempre fornito stimoli a lavorare su queste tematiche e che ebbe a licenziare diverse pubblicazioni sull'argomento oltre a promuovere con Emilio Bianco l'allestimento di Piazza dei Valdesi nel 1999 con Teatrimpegno per la regia di Graziano Olivieri che trova traccia in un lavoro a tre - chi scrive, Stancati e Bianco - dal titolo Sole sulle Macerie, pubblicato su "Quaderni Silani" in due puntate nel 1987/88.*

*La lettura della situazione politica culturale etnica e religiosa di oggi rende questa storia tragica di eresia e regime ancora densa di richiami e riferimenti soprattutto su come l'Autorità abbia avversato il Diverso, il migrante che in quel caso era quel forestiero che oggi proviene anzitutto dal mare. E su come troppo spesso la fede sia stata strumento di terrore, strumentalizzata per combattere, dividere, contrastare, inquisire, reprimere, anziché pacificare, unire, abbracciare.*

*Al di là della contingenza politica, proprio il dovere di adeguarsi alla religione del principe è stata l'idea di base divenuta poi scena per una vicenda materializzatasi in immaginazione teatrale ed in musica. Oggi in un libro.*

A.F.

*«Tutti morimmo a stento  
ingoiando l'ultima voce  
tirando calci al vento  
vedemmo sfumare la luce».*

Fabrizio De Andrè



## Capitolo Primo

### Sole sulle macerie

di Amedeo Furfaro, Emilio Bianco ed Enzo Stancati



## Nota introduttiva

*La parte più propriamente teatrale di "Sole sulle macerie", un lavoro che unisce le dimensioni artistiche della prosa, della musica, delle poesie, si ispira direttamente agli avvenimenti storici che, nel lontano 1561, videro l'acquisizione, la resistenza, l'abiura, la strage della minoranza di fede valdese impiantatasi in Calabria più di due secoli prima. Quegli avvenimenti vengono descritti e drammatizzati per mezzo di sei scene e quindici personaggi (dei quali tre soltanto ricompaiono per più di una scena ciascuno: l'inquisitore Malvicino, il valdese Domenico, il valdese Bartolo).*

*S'intuisce anche solo da ciò la scelta della "coralità" dell'azione teatrale e il conseguente rifiuto di un protagonista a tutto tondo. Il racconto drammatico procede per "tagli", simili a inquadrature cinematografiche quasi, abbastanza rapide e riassuntive nella loro breve rappresentatività; e l'ambiente passa da Montalto a Cosenza, a San Sisto, a Cosenza e infine a Montalto: le principali località calabresi (Guardia resta, più volte citata, sullo sfondo) testimoni della vita e della morte dei calabro-valdesi. E l'azione risalta più dalla narrazione indiretta da parte di alcuni testimoni, in modo che lo spettatore ne possa cogliere, oltre alla sua immediatezza, anche il commento, le impressioni, l'effetto che l'azione stessa opera sull'animo dei contemporanei, secondo il loro particolare "punto di vista", sicché, anche per questa via, la cronaca si avvia a diventare storia, esperienza da non dimenticare. Si vedano, in proposito, le scene terza e sesta, dove, rispettivamente, il saccheggio e l'incendio di San Sisto e il massacro sulla scalinata della Chiesa di S. Francesco di Paola a Mon-*

*talto sono osservati (e comunicati drammaticamente allo spettatore) con gli occhi di due giovani valdesi, Domenico e Bartolo, che di quegli avvenimenti sono, nello stesso tempo, testimoni e vittime. La stessa esecuzione finale di Domenico, è “vista”, nella sesta scena, la più allucinante, con gli occhi terrorizzati di Bartolo.*

### **Scene e personaggi**

*Scena prima* Castello di Montalto.

L'inquisitore Malvicino, un servo, il valdese Luigi, il valdese Antonio Bonelli.

*Scena seconda* Taverna di Cosenza.

Un caporale, due avventori.

*Scena terza* Montagna di San Sisto.

I valdesi Giovanni, Bartolo, Domenico, Isabella.

*Scena quarta* Piazza di Cosenza.

Due uomini a due donne nella folla.

*Scena quinta* Castello di Montalto.

L'inquisitore Malvicino, il comandante militare.

*Scena sesta* Piazza di Montalto.

Domenico, Bartolo.

***Esecuzione musicale del brano “Ballata valdese”***

*«Per sfuggire alle aperte e violente persecuzioni, i valdesi cercarono di rifugiarsi in luoghi ove essi ritenevano di star più sicuri, cioè tra sperdute valli e su impervi monti. I rigori delle persecuzioni contro i valdesi, spessissimo si estendevano anche a coloro che li aiutavano in qualche modo, tanto che chiunque aiutava o solo ospitava un valdese o una valdese era costretto a pagare ogni volta una multa di dieci soldi.*

*Non è quindi da escludere che la immigrazione dei Valdesi in Calabria trovasse la ragione nel fatto che essi volessero allontanarsi sempre più da quelle valli piemontesi, nelle quali imperversava la violenza della inquisizione; ma non potevano essi prevedere la triste sorte che sarebbe loro toccata anche nella lontana Calabria!*

*Non è assolutamente certo l'anno in cui le prime migrazioni valdesi giunsero nella nostra regione.*

*Ma in ogni caso, molto interessante mi sembra innanzitutto far rilevare che i principali, e direi gli unici insediamenti valdesi in Calabria, furono quelli della provincia di Cosenza, e precisamente quelli di Guardia, di S. Sisto, e Vaccarizzo nei pressi di Montalto Uffugo.*

*Secondo qualche storico, i primi coloni valdesi sarebbero giunti in Calabria intorno al 1269, in seguito ad iniziativa ed invito di un certo Bernardo Del Poggio, di origine lombarda o piemontese, che, in quell'epoca, avrebbe avuto la signoria sul territorio di Guardia».*

Cfr. Antonino De Pascale, Giovan Luigi Pascale  
nella Storia dei Valdesi di Calabria,  
Cosenza, Tip. Chiappetta, n.r.





## Scena prima

*Una stanza del castello di Montalto: uno scrittoio: libri e documenti sparsi su scaffali e un tavolino. In abito da domenicano, l'inquisitore Malvicino appare uomo di mezza età, dall'aria energica. Entra un servo e si avvicina rispettosamente allo scrittoio.*

*Dietro questo scrittoio egli si rifugia per tirare le somme della sua formidabile fatica, prima di avviare con domenicana determinazione una nuova implacabile ricerca.*

*Qui qualche volta, dicono, egli prega. Sì! Affinché Dio ispiri la sua mente, ed egli si senta sempre completamente investito dalla propria sacra missione.*

*È troppo occupato, quasi immerso dai suoi pensieri,*

*sta macinando il destino di centinaia di uomini e di donne, ricchi e poveri, giovani e vecchi.*

*Il potere di vita o di morte che padre Valerio Malvicino possiede non è usurpato, poiché egli ha guadagnato sul campo tutti i titoli di cui si fregia. Ecco, ora esamina le carte prima di un nuovo interrogatorio durante il quale i suoi occhi aguzzi come pugnali semineranno nell'animo di chi gli starà di fronte dubbi impreveduti, spavento. Dal pensiero che in questo istante gli solca la mente potrebbe dipendere il male o il bene del nostro secolo. Lasciamolo dunque ai suoi interrogativi.*

MALVICINO *(notando il servo e levando gli occhi dalle carte)* Cosa c'è?

SERVO È tutto pronto, padre. Il valdese è di là. Devo introdurlo?

MALVICINO È quel Luigi, il filatore di San Sisto, che io avevo indicato?

SERVO Sì, signore.

MALVICINO E l'altro, il nostro Bonelli, è pronto?

SERVO Attende in un'altra stanza, padre, custodito da due soldati.

MALVICINO Bene. Fai entrare il filatore. Quando sarà andato via, e badando bene a che i due non si incontrino, introdurrà Bonelli.

*Il servo si inchina ed esce. Quasi subito la porta si apre ed entra un giovane, piuttosto intimorito. Indossa l'abito (due strisce di panno giallo con croce rossa in mezzo). Si sistema in piedi dinanzi allo scrittoio.*

MALVICINO Mi conosci, vero?

LUIGI Sì, signore, Foste voi ad iniziare il mio interrogatorio.

MALVICINO Ho appreso con soddisfazione che finisti col ravvederti. Il tuo abito dimostra che hai rinunciato alla falsa e pericolosa fede dei tuoi padri. Saggia decisione. (Luigi tace) Non sei l'unico, di questi tempi, ad aver abiurato. Non fartene un dramma. La tua vita scorrerà più tranquilla, ora. Non avrai più il timore di venir prelevato a qualunque ora del giorno o della notte. Questo è quanto vogliamo. La vostra serenità ed il vostro benessere, sotto le ali della vera Chiesa.

LUIGI Ho molto patito, padre.

MALVICINO (*con enfasi ed una lieve ironia*) Ma certo! Si soffre sempre, quando si mutano le proprie idee! Che cocente delusione, riconoscere il fallimento dei propri principi!

LUIGI (*a disagio*) Perché mi avete convocato in tutta segretezza qui a Montalto, signore? Non è finito il mio processo?

MALVICINO Sicuro! Fra pochi minuti te ne tornerai libero e tranquillo a San Sisto, al tuo lavoro e alla famiglia. E non avrai più occasione di incontrare l'inquisitore (*indica se stesso*), se... mi dirai l'informazione che desidero.

LUIGI Non capisco. Cosa dovrei dirvi?

MALVICINO Fra poco dovrò interrogare uno degli eretici catturati giorni fa a San Sisto. È Antonio Bonelli. Del gruppo, è l'uomo che mi pare più intelligente e pericoloso. Per questo comincio da lui. (*Luigi tace*) Parlami di lui, dunque.

LUIGI So quello che fanno tutti, a San Sisto. Bonelli è un bravo uomo, un buon padre ed un abile commerciante.

MALVICINO Non ti ho chiesto il suo elogio!

LUIGI Cos'altro dovrei dirvi, signore?

MALVICINO È ricco?

LUIGI Sì.

MALVICINO Molto?

LUIGI Sa concludere buoni affari. Nelle grandi fiere d'agosto, qui a Montalto e a Cosenza, è sempre attivo ed apprezzato.

MALVICINO È vero o no che ha grande ascendente sugli altri arrestati? Tu li conosci tutti. (Luigi, a disagio, tace) Ti ho chiesto se Bonelli ha influenza sui suoi amici eretici!

LUIGI So che tutti lo stimano e lo rispettano.

MALVICINO Capisco. E in casa sua si tenevano di quelle vostre riunioni? Preghiere e letture della Bibbia? È vero o no?

LUIGI Padre, non sono più un eretico. Non pratico la religione dei valdesi.

MALVICINO (*spazientito*) Stai parlando con l'inquisitore Malvicino! Io sono più informato di te stesso, figliolo, sulle tue azioni, sulla tua vita. Da pochi mesi hai abiurato e già non conservi ricordo delle tue abitudini di valdese? Basta, dunque! In passato, dimmi se almeno in passato la casa di Bonelli era luogo di ritrovo per i valdesi di San Sisto. (*Luigi tace*) Bada che io lo so già. È una conferma, quella che ti sto chiedendo, una semplice conferma.

LUIGI (*esitando*) Sì.

MALVICINO Sì cosa?

LUIGI (*a disagio*) Sì, la casa di Bonelli qualche volta era un luogo d'incontro.

MALVICINO Bene. Potrebbe darsi che tu sia chiamato a testimoniare questo, un giorno o l'altro, ma cercherò di evitartelo. Ora puoi andare. (*Luigi esita*)

Che c'è dunque?

LUIGI Padre, ho tradito, forse? Dandovi l'informazione, ho peccato contro il mio prossimo?

MALVICINO (*alzatosi, gli si avvicina con fare paterno*) Non temere. È caro a Dio colui che aiuta a combattere i suoi nemici. (*Luigi gli bacia la mano ed esce*).

### ***Esecuzione musicale del brano "Lui mi vedrà"***

*Quasi subito un soldato introduce un uomo anziano, spintonandolo. Ad un cenno dell'inquisitore, il soldato esce chiudendo la porta. Malvicino osserva l'uomo in piedi, poi va a sedersi dietro lo scrittoio.*

MALVICINO Sei Antonio Bonelli di San Sisto?

BONELLI Sì.

MALVICINO (*consultando le carte*) Hai 64 anni, sei commerciante, vivi con tua moglie ed hai un figlio ed una figlia sposati. Tutto esatto?

BONELLI Certo.

MALVICINO Puoi sederti. (*Bonelli rimane in piedi*) Può darsi che questa nostra prima conversazione sia lunga. (*Bonelli è immobile*) Bene, come preferisci. È con spirito di fratellanza che ti parlo. Non voglio altro che dialogare con te. Ho molto piacere che tu sia un uomo anziano, saggio ed esperto della vita. Potremo intenderci meglio. I giovani sono sempre impulsivi, poco ragionatori. (*Bonelli tace*) Abbiamo precise notizie su di te. Le ragioni del tuo arresto le conosci.

BONELLI Nessuno me lo ha detto. Sono stato strappato alla mia famiglia senza spiegazioni.

MALVICINO Non ammetti dunque d'essere un eretico?

BONELLI Eretico? Qual è il senso di questa parola?

MALVICINO La Chiesa sa essere molto indulgente, con chi chiede il suo perdono. *(Bonelli tace)* Quale fede hai insegnato ai tuoi figli?

BONELLI La mia è una famiglia di cristiani. Cerchiamo d'essere buoni cristiani.

MALVICINO E si può esserlo nutrendo sentimenti di ribellione?

BONELLI Ribellione?

MALVICINO Tu accetti l'ordine costituito?

BONELLI Io osservo le leggi del regno.

MALVICINO Certo! Così come vai a messa la domenica e ti confessi e comunichi! Lo sappiamo!

BONELLI E dunque dov'è la ribellione?

MALVICINO Com'è sottile l'odio di chi si maschera per una vita intera! Pensa a quanti uomini devono, per un motivo o per l'altro, adattarsi a situazioni che non amano! Fingere idee che disprezzano, manifestare atteggiamenti che aborriscono!

Giorno dopo giorno il loro animo si carica di rifiuto, lo spirito di vendetta cresce. È come una linfa che non può erompere dalla scorza e si inacidisce, è come un fiume che tumultua fra gli argini.

BONELLI Non capisco quel che dite.

MALVICINO Non si può fingere con Dio! Dio condanna e punisce coloro che profanano il suo tempio! Che gravissima colpa, assistere al sacrificio della messa e prendere l'ostia senza credere!

BONELLI Voi pretendete di indagare il mio animo, di conoscere le mie intenzioni!

MALVICINO La sappiamo lunga, Bonelli. Su di te e sui tuoi. Fatti precisi, nomi, date. La tua colpa è chiara.

BONELLI Sottoponetemi questi fatti, allora.

MALVICINO Che esistenza può avere una comunità, se non vige una gerarchia? Tu credi al valore della gerarchia?

BONELLI In casa mia, io prendo le decisioni importanti. Nel lavoro, mia è la responsabilità

MALVICINO Vedi dunque che la gerarchia è nell'ordine naturale delle cose? Come potrebbero farne a meno le grandi istituzioni? Un popolo senza re! Cosa ne sarebbe, figlio!

BONELLI Io osservo le leggi del paese in cui vivo.

MALVICINO Il gregge senza pastore! Come potrebbe non perdersi? Tornano vuote di latte le pecore che deviano dal giusto pascolo. *(Bonelli tace)* Tutti sanno e dicono che voi valdesi siete dei ribelli.

BONELLI Tutti chi, signore?

MALVICINO Tutti i buoni cristiani di queste nostre terre. Chi rifiuta la gerarchia della Chiesa romana è portato a turbare l'ordine costituito. Non foste voi, e gli Ebrei, ad essere incolpati di aver avvelenato le fontane di Montalto provocando un'epidemia?

BONELLI So questa vecchia storia, l'ho appresa dai miei nonni. Anche voi, signore, che siete uomo di dottrina, credete alle polverine magiche dei valdesi?

MALVICINO Tutti sanno e mormorano sulle vostre riunioni. Incontri di vizio, con il pretesto della preghiera!

BONELLI *(indignato e trattenendosi)* Voi volete provocarmi! Io vivo la mia vita con impegno, con serietà, con dedizione agli altri.

MALVICINO Sarebbe questa l'idea valdese della «vocazione»?

BONELLI È un'idea cristiana, mi sembra.

MALVICINO Voi turbate l'ordine con la vostra sola presenza! Voi con i vostri riti segreti! La fede va vissuta alla luce del sole. È dei vili o dei colpevoli il nascondersi. *(Bonelli ha come un turbamento, un capogiro, e sbircia la sedia)* Siedi pure. *(Bonelli si siede, Malvicino si alza e prosegue il colloquio camminando per la stanza ed attorno alla sedia di Bonelli)* Vanno bene i tuoi affari, a quanto so.

BONELLI Sì, Dio mi assiste.

MALVICINO È così che Dio manifesta la sua protezione?

BONELLI Non ho detto questo.

MALVICINO Come Dio premia l'uomo?

BONELLI Il Signore ci eleva a sé con la forza della Grazia.

MALVICINO Tu aspetti questa chiamata del Signore? È così che ti salvi l'anima? E le tue azioni?

BONELLI Da cristiano, sento la mia vita come missione.

MALVICINO Da calvinista, vorrai dire!! Tu sei un eletto, vero? Hai l'arroganza di crederti un predestinato alla salvezza eterna, non è così?

BONELLI *(dopo una pausa)* Cosa volete da me?

MALVICINO Sarebbe un peccato, se tu dovessi rinunciare al tuo benessere, alle tue ricchezze. Con una vita operosa e onesta hai acquistato agiatezza e serenità. Hai una famiglia che ti ama. Che presunzione e che delitto sarebbe buttar via tutto questo per qualche falso ideale!

BONELLI Perché dovrei perdere tutto questo?

MALVICINO *(dopo una pausa)* Conoscevi Gian Luigi Pascale?

BONELLI Ne ho sentito parlare, come tutti.

MALVICINO Il pastore valdese Pascale, l'eretico, il seminatore di discordie. I tuoi fratelli della Guardia

lo richiesero, quattro anni fa. Venne da Ginevra a predicare e gli effetti di turbolenza si videro subito. Ricordi la punizione che si abbattè su di lui? (*Bonelli tace*) Otto mesi di prigionia nel castello del cavaliere Spinelli, a Fuscaldo, non bastarono a farlo recedere dalle sue posizioni. Né tre mesi di carcere a Cosenza, né altri mesi a Napoli e a Roma. L'ostinazione degli eretici! La cecità dei falsi cristiani! La Santa Chiesa dovette premunirsi contro un individuo così pericoloso.

BONELLI (*con un tremito nella voce*) So che l'anno scorso Pascale è stato impiccato e bruciato in Castel Sant'Angelo.

MALVICINO Nel settembre del 1560, pochi mesi fa. Un monito per gli eretici d'ogni paese.

BONELLI Qualcuno dice che altri fuochi bruceranno a Roma.

MALVICINO La vera fede sta trionfando, il Concilio si conclude. Non occorreranno mai più roghi né abiure.

BONELLI Il mondo cambia, signore.

MALVICINO Il mondo è sempre uguale a se stesso, ed immutabile è la visione che noi uomini abbiamo del mondo. È scritta lì, nei grandi libri. Quella saggezza è eterna e la Chiesa eternamente la custodisce.

BONELLI Quali fatti mi vengono imputati?

MALVICINO Tu sei ricco, Bonelli, e sei onesto nel tuo lavoro. Che bisogno hai di insinuare il disordine nella mente del povero?

BONELLI Di quale disordine parlate?

MALVICINO Tu vai a sussurrare nell'orecchio dell'ignorante che no, non è vero che l'universo è fatto così e così, non è vero che la Chiesa Cristo l'ha organiz-

zata così, non è vero che le immagini sacre vanno adorate, non è vero che c'è il Purgatorio, non è vero che occorrono buone opere per salvarsi!

Poco manca che si vada a dire agli sprovveduti che la terra non è al centro dell'universo e che i cieli non sono sfere concentriche! Quale effetto pensi di produrre nell'animo mite del povero? Nell'animo del contadino che da millenni vive di poche ma solide certezze e non può immaginare che le stagioni si capovolgano? Quale effetto? Il dubbio, il disorientamento, la disperazione. E in nome di cosa tu sottrai al popolo il suo equilibrio? Con quale diritto distruggi una sapienza millenaria? Questa è la vostra pericolosità, questa la ribellione degli eretici valdesi.

BONELLI Quali fatti mi imputate?

MALVICINO L'Inquisizione ha strumenti efficaci di verità. Io posso disporre che si usino su te mezzi capaci di farti confessare i più segreti pensieri. Come uomo di Chiesa posso e devo farlo. Questa è la più santa delle crociate.

BONELLI Non tempo, poiché sono immune da delitti.

MALVICINO Ti do una notte per riflettere, Bonelli, e per convincere i tuoi compagni di cella. Stanotte, al buio e nel silenzio, pensa a casa tua, a tua moglie. Pensa alla tua vecchiaia, soprattutto. Un povero, posso capire che si attacchi tenacemente a nuove idee, a dottrine che lo illudono promettendogli il cambiamento. Ma tu?

### **Esecuzione musicale del brano «Mascherata»**

*«La spedizione contro i valdesi di Calabria, ordinata nel 1561 dal vicerè di Napoli, in pieno accordo con l'Inquisizione romana, allora presieduta dal cardinale Alessandrino, il futuro Pio V, e gli eccidi che vi si compirono in nome della fede cattolica contro le misere popolazioni di Montalto, S. Sisto e Guardia, accusate di eresia e di ribellione allo Stato, è cosa fin troppo nota perché su di essa ci si attardi. Migliaia di persone, per lo più inermi – anche se non mancò qualche estremo tentativo di difesa armata, che finì di peggiorare le cose – vennero imprigionate, spogliate di ogni avere, massacrate con inaudita ferocia dalle truppe al comando del governatore Marino Caracciolo, marchese di Bucchianico, e del cognato Ascanio Caracciolo, inviato espressamente dal Duca d'Alcalà con ordini precisi e severissimi. Contro quelle popolazioni, accusate di crimine di eresia, di indebita detenzione di armi e di riunioni bellicose contro l'autorità regia, non doveva essere usato alcun riguardo: salvare le loro anime, sì, ma, per l'atto di ribellione, non la loro vita e i loro averi.*

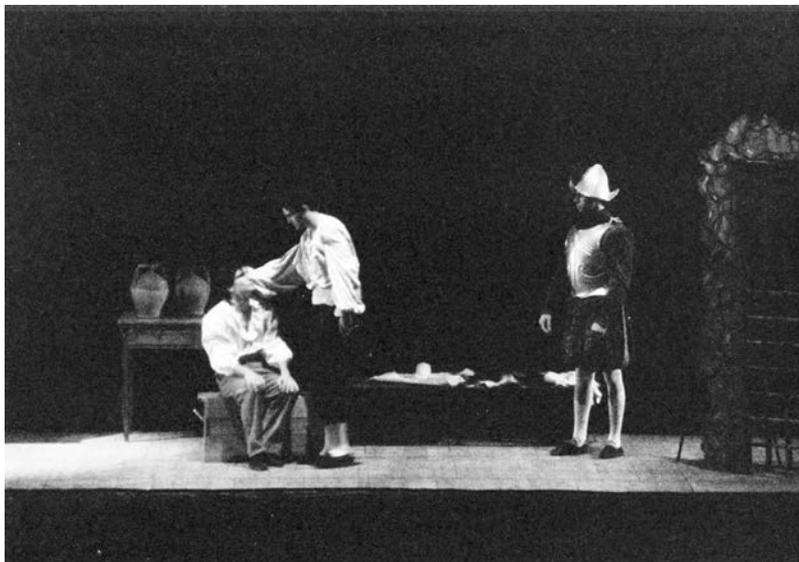
*Per giudicare venne istituito un tribunale misto di cui fecero parte il domenicano Valerio Malvicino, consultore del Sant'Ufficio Diocesano di Napoli e Commissario Deputato della S. Sede per la Calabria, il Vicario dell'archidiocesi di Cosenza e un commissario governativo nella persona di Pirro Antonio Pansa. Il tribunale era già in funzione quando, richiesti dallo stesso vicerè, arrivarono due gesuiti, in compagnia di un giovane studente, dato loro come aiutante, dal Padre Provinciale di Napoli Alfonso Salmeron, col compito di salvare le anime dei condannati e di adoprarsi in genere per la conversione di quelle popolazioni ancora «infette» dalla «peste» ereticale.*

*I due gesuiti, Lucio Croce, un buon teologo, e Giovanni Xavierre, «fervente et charitativo, et atto a trattar negozi spirituali», come scrisse il Polanco al Salmeron, non solo esercitarono degnamente e con grande pietà il loro ministero, ma sentirono anche profondamente il dramma nel quale furono calati dal volere dei Superiori. Ciò si coglie chiaramente nella relazione inviata al Padre Generale il 12 giugno 1561. E quasi a rimprovero per ciò che si sarebbe potuto evitare se ci fosse stato un clero sensibile*

*ai doveri pastorali, essi aggiunsero che «quello che più volte ci dicevano li poveretti, era che se fossimo arrivati due mesi avanti, non si vederebbero in quelli termini, et se havessero havuto per il passato chi li havesse instrutti, non si sarebbero lasciato sedurre così facilmente». È un'accusa ben precisa che, attraverso le parole (probabilmente non sempre sincere) di quei derelitti, i due gesuiti fanno propria.*

*Del resto, che non vi fossero in quelle terre (come altrove in quegli anni) curati degni ben lo sapeva il cardinale Ghislieri, il quale, nello scrivere ad un altro gesuita, inviato qualche anno dopo per lo stesso motivo nelle Puglie e nella Calabria, così si esprime: «...Benché in tali curati ebbi poco credito, che più amano il comodo temporale, che la salute delle anime; ma sarà peggio per loro, quando più se li differirà la correzione».*

Cfr. Pasquale Lopez, *Clero eresia e magia nella Napoli del viceregno*, Napoli, Gallina ed., 1984 5-1478



## Scena seconda

*Una taverna squallida e semibuia di Cosenza. Uomini miseramente vestiti dinanzi a bicchieri di vino. Entra un sottufficiale, si guarda intorno e punta ad un tavolo ove sono due uomini giovani e robusti, benché visibilmente abbruttiti dal vizio di bere.*

GRADUATO Ehi, voi due!

1 UOMO Che cerchi, amico?

2 UOMO Bevi un bicchiere?

GRADUATO Cerchiamo giovani da arruolare. La paga è buona.

1 UOMO Fossi matto! Io entrare nell'esercito!

2 UOMO (*ridendo*) In passato le guardie le abbiamo avute alle calcagna...

GRADUATO Non si tratta di un servizio lungo. Pochi mesi, forse poche settimane.

1 UOMO Agli ordini di chi?

2 UOMO Che dovremmo fare?

GRADUATO Il marchese Caracciolo sta preparando una spedizione contro i ribelli di San Sisto.

2 UOMO Abbiamo sentito dire che il vicerè in persona è venuto da Napoli a guidare le truppe.

GRADUATO È vero. Ed ora il marchese sta facendo le cose in grande. Arruola uomini ed ha fatto arrivare dei cani americani, feroci mastini.

1 UOMO Non vorrei essere nei panni dei valdesi!

GRADUATO Accettate o no? Basta che siate disposti a menare le mani.

2 UOMO Ma a noi cosa ha fatto quella gente?

GRADUATO Sono ribelli, si riuniscono in segreto e fanno cose tremende. Non hai paura del diavolo tu? Questi avvelenano l'acqua dei pozzi e rapiscono le nostre donne, se prima non li sterminiamo. Hanno già commesso dei delitti.

1 UOMO Sì, però...

GRADUATO Parliamoci chiaro. Credete che io vi abbia scelto a caso? So chi siete. Avete già avuto a che fare con la giustizia. Se ora ci aiutate contro i valdesi, domani il giudice potrebbe chiudere un oc-

chio, se gli capitaste davanti.  
2 UOMO È una specie di promessa?  
GRADUATO Non scherzo. Voi siete amici di Micuzzo, no?  
1 UOMO Sì, sta facendo dieci anni di galera.  
GRADUATO Ti sbagli. Sarà con voi, stasera, se verrete  
a San Sisto. A lui e ad altri hanno dato l'amnistia.  
2 UOMO (*guardando il 1*) Che ne dici?  
GRADUATO Coraggio! Io vi lascio pagati due litri di vino.  
Sulla montagna fa freddo, un po' di vino stanotte vi  
farà comodo. (*I due lo guardano e si guardano ancora  
incerti*) Vino, una buona paga, e in pochi giorni  
è tutto fatto. E le nostre case e le nostre donne  
saranno più sicure. Passate più tardi dal presidio.

***Esecuzione musicale del brano «Ribellione»***



*«Passarono, intanto, i giorni e le settimane, e il tempo delle stragi, degli incendi, dei guasti e dei saccheggi, sempre più si approssimava; e tutti, a restringere, avevano luogo - l'uno dopo l'altro, a catena -, da prima, a S. Sisto, poi, di lì a poco, a Guardia, Montalto, Cosenza e altri luoghi, nella primavera del 1561, soprattutto nel 5° e 6° mese dell'anno: 16 e 23 Maggio, 1°, 4, 5-6, 11 Giugno e così via».*

Cfr. Romano Napolitano, *Storia dei valdesi riformati di Calabria Citra*, Paola, Gnisci, 2012





### Scena terza

*Una radura sulla montagna fra San Sisto e la costa tirrenica. Un gruppo di uomini armati attorno a un tenue fuoco, qualcuno intona un canto. Alcuni, distesi dormono. Seduti in terra, discorrono il vecchio Giovanni e due giovani.*

GIOVANNI Ogni giorno che passa mi sembra più difficile che possiamo farcela. La nostra fede è l'unica nostra arma.

DOMENICO Sono queste, le armi (*indica archibugi e bastoni*). Noi dovremmo evitare errori come questo (*addita il fuoco*), rischiamo di farci notare.

GIOVANNI Anche i soldati dormono, non temere.

DOMENICO Io non ho la vostra serenità. Vorrei che la nostra resistenza fosse organizzata meglio. Vorrei che fossimo più aggressivi e più spietati.

GIOVANNI Non è con questi sentimenti che i tuoi padri sono venuti in Calabria. Vennero in pace, a praticare lavoro e preghiera.

BARTOLO A noi giovani avete sempre insegnato ad amare questi luoghi e questa gente. Lo abbiamo fatto, ed ecco il risultato.

GIOVANNI Sono più di duecento anni che i nostri padri cercarono qui rifugio dal Piemonte. Erano contadini o filatori di seta, come noi altri. A Montalto costruirono un borgo e aprirono botteghe di concia e filatura nelle grotte. La gente del luogo li chiamò gli «ultramontani», ma imparò subito a rispettarli.

DOMENICO Chiacchiere! Le sappiamo a memoria, queste cose! Ci parlate sempre del passato, ma non dite quante volte quel rispetto venne accantonato e noi calpestati.

BARTOLO È vero! Quante volte la nostra comunità è stata perseguitata e massacrata?

GIOVANNI Ma è sempre sopravvissuta! Questa, non scordatelo mai, è ormai la nostra patria. Non si può odiare la terra che ci ha accolti!

BARTOLO Patria, terra! E come ci spiegate, voi che siete saggio, che all'improvviso, in poche settimane, tutti

ci si siano rivoltati contro? Prima eravamo utili a questa patria, il nostro lavoro era accettato e stimato, e poi, di colpo, eccoci trasformati in nemici, ribelli, viziosi, assassini. Che mistero è questo?

DOMENICO Tu sbagli, quando dici che tutto è avvenuto all'improvviso. La verità è che il popolo di Calabria ha continuato a considerarci sempre diversi e stranieri. Ci ha tollerati finché gli ha fatto comodo.

GIOVANNI Non date ai popoli le colpe che sono dei governanti!

DOMENICO Credete proprio che le due cose non siano legate?

Il vicerè e la Chiesa sono riusciti troppo facilmente ad aizzare la gente contro di noi!

*Entra una giovane, recando una sporta: è agitata e ansimante, i tre uomini hanno un soprassalto, poi la riconoscono; i due giovani le fanno festa, Bartolo le tiene a lungo il viso fra le mani, poi la abbraccia. La giovane fa un cenno rispettoso di saluto a Giovanni.*

GIOVANNI non dovresti essere arrivata così!

ISABELLA Vostro figlio mi ha avvistata, non temete. Fa buona guardia vicino al ponticello. Mi ha riconosciuta e fatta passare.

GIOVANNI Si nota da lontano il fuoco?

ISABELLA Solo a poca distanza. Ho portato cibo e qualche coperta.

DOMENICO Come sta nostra madre?

ISABELLA (*Esita*) Bene. Finora non hanno fatto male alle donne e alle case. Ma non durerà a lungo. Si dice che il marchese Caracciolo stia arruolando truppe. E si dice...

BARTOLO (*scrollandola dolcemente*) Si dice cosa, Isabella? Parla!

ISABELLA Feroci cani, cani mostruosi e fortissimi. Vengono dalle Americhe. Li scateneranno contro di voi. Inoltre hanno messo una taglia su voi tutti: dieci ducati per ogni valdese catturato.

*(Giovanni resta impassibile. I due giovani hanno un gesto di sconforto).*

BARTOLO *(cingendo le spalle a Isabella)* A una sola cosa penso continuamente: che in primavera ci saremo sposati. In questi mesi avremmo dovuto preparare la nostra casa... ed invece eccomi a trascorrere notti al gelo, assieme a tuo fratello, mentre tu rischi la vita per portarci del pane!

ISABELLA Passerà anche questa, speriamo...

DOMENICO Non hai altre notizie? Da giorni non vedevamo nessuno! *(Isabella esita)* Cosa c'è? Nascondi qualcosa?

BARTOLO Parla, ti prego.

ISABELLA *(con commozione)* Sono giunte voci... terribili.

DOMENICO Che è accaduto?

ISABELLA Il castello del cavaliere Spinelli, a Fuscaldo, pare che sia pieno di confratelli. E pare... *(prende a singhiozzare)*

BARTOLO Continua! Continua!

ISABELLA Molti vengono impiccati, alcuni torturati e... *(stringendosi a Bartolo)* scaraventati giù dalle torri! *(I tre uomini hanno un moto d'orrore).*

GIOVANNI Tutto questo odio, contro di noi!

*Si sente un lontano rullare di tamburi e latrare di cani. Nel resto della scena rullo e latrati diverranno via via più forti. Gli uomini addormentati si destano, tendono l'orecchio, salutano Isabella, C'è paura e attesa sui volti.*

ISABELLA *(disperata, gridando)* Arrivano! Arrivano di già, per sterminarci tutti! Non c'è scampo!

GIOVANNI (*calmo, ma con un tremito nella voce*) Tu ci hai nascosto qualcosa. (*La giovane singhiozza*) Vero?

ISABELLA (*urlando*) È vero, è vero! (*si slancia verso il fratello e lo stringe*) La nostra casa è distrutta! (*si gira verso gli altri*) Tutte le vostre case sono distrutte! San Sisto brucia! Da ore un incendio distrugge il paese! Quassù, da questa gola, voi non potete vederne nemmeno i bagliori!

GIOVANNI Chi ha fatto questo?

ISABELLA I soldati hanno trovato il paese deserto, hanno saccheggiato le case, poi hanno appiccato il fuoco.

DOMENICO (*scuotendola*) Nostra madre? Nostra madre? Isabella Tutte le donne ed i bambini sono fuggiti in ogni direzione. Chi è stato raggiunto è stato ucciso!

(*Disperazione e accavallarsi di voci degli uomini. Il tumulto degli inseguitori è ormai forte*).

BARTOLO Ci sono addosso. Fuggiamo! (*cinge la ragazza alla vita*)

GIOVANNI Raccogliete con calma ogni cosa. Saliamo verso la cima.

### ***Esecuzione musicale del brano «Caccia grossa»***



*«Percorrendo le storie moderne, quando si pesino tutte le circostanze, non incontrasi eccidio più ingiusto, più barbaro, più scellerato nelle sue forme. Anche la notte di San Bartolommeo e le stragi ussite in Boemia, cui spiegano in parte molti politici ed economici influssi, vittorie e resistenze terribili, impallidiscono di faccia alle carneficine di Montalto, all'esecuzioni di Cosenza».*

Filippo De Boni, *L'inquisizione e i Calabri Valdesi*,  
Milano, Daelli, 1864





## Scena quarta

*A Cosenza, nella piazza che verrà poi detta «dei Valdesi». Un rogo è predisposto su un lato. La folla, eccitata, attende che si portino i condannati dalla prigione.*

UNA DONNA È finita, una buona volta! È finita con questi ladri e assassini e con le loro donnacce!

2 DONNA Si è persa la pace, da quando sono arrivati loro! Hanno portato via il lavoro ai nostri uomini!

1 DONNA Quelle donne sono delle streghe! Preparano filtri magici e veleni!

UN UOMO Ho sentito dire che sacrificano poveri bambini per le loro cerimonie.

2 DONNA Uccideteli! Torturateli!

1 UOMO Hanno fatto bene a Fuscaldo! Sapete come hanno trattato gli eretici della Guardia? Li hanno spalmati di pece e bruciati a fuoco lento!

2 UOMO Se lo meritano! Ad un mio parente, uno che è contadino a Montalto, hanno fatto la fattura e lui ha cominciato a star male...

1 DONNA Che vi aspettavate! Sono stranieri, parlano un'altra lingua, come pegli altri, gli... *(si sforza di ricordare la parola)*.

1 UOMO Gli Albanesi. E non sono buoni cristiani, come gli Ebrei. Tutti qui dovevano venire!

2 DONNA A casa loro, dovevano restare! E noi, stupidi, che li abbiamo accolti!

2 UOMO Tutto è peggiorato, dal loro arrivo. Questa terra deve essere solo nostra.

*(Si sente brusio di soldati)*.

1 DONNA Arrivano! Il fuoco! Vogliamo una fiamma altissima, per questi diavoli!

### ***Esecuzione musicale del brano «Grido»***

*«Ma ritornando all'historya, dico, che i poveri fedeli erano stratiati nella maniera detta per due cagioni: l'una acciochè confessassero haver commesse cose sceleratissime, alle quali non haveano i poveretti neanche pensato; l'altra acciochè abiurassero la loro religione. Ve ne furono di quelli, li quali non potendo resistere all'estrema acerbità de i tormenti, promisero di farlo, et altri, a cui Iddio si degnò fare maggior gratia, stettero saldi. Quei che non volsero rinnegare furono condannati tutti ad essere scannati, benchè a simil morte furon condannati ancora molti di quelli che haveano promesso di abiurare».*

Cfr. Scipione Lentolo, *Historia delle grandi e crudeli persecuzioni fatte ai tempi nostri in Provenza, Calabria e Piemonte*, Torre Pellice, Tip. Alpina, 1906





## Scena quinta

*Castello di Montalto, stanza della prima scena. Malvino a colloquio con il comandante militare.*

MALVICINO Siamo alla fine, dunque.

COMANDANTE La situazione è del tutto sotto controllo.

MALVICINO Le cifre, capitano?

COMANDANTE Nel carcere di Montalto sono rinchiusi milleseicento valdesi di San Sisto e La Guardia. Sono stati... interrogati e processati, ma non hanno confessato.

MALVICINO Già, tutti come quel Bonelli! E anche su loro si abatterà la giustizia divina.

COMANDANTE L'esecuzione di ottantotto di loro è fissata per l'undici giugno.

MALVICINO Fra una settimana... È tutto predisposto?

COMANDANTE Il boia sta provvedendo. Saranno giustiziati sulla scalinata della Chiesa di San Francesco.

MALVICINO È il luogo più adatto, il più esemplare! Sapete, capitano, voi ed io svolgiamo dei compiti molto simili, al fondo. Siamo entrambi custodi dell'ordine, in due sfere diverse ma contigue. Oserei dire che, nonostante l'apparenza, la mia fatica precede la vostra. Sì, è vero che siamo abituati a considerare i problemi materiali come problemi primari dell'uomo: ed è per il cibo, per la terra, per un vestito, per del denaro, per una donna, che si commettono delitti. Voi appunto intervenite lì, sugli effetti distruttivi del bisogno. Pure, riflettete un attimo: ci sarebbe delitto senza un animo predisposto? E predisposto deve essere, sia pure rozzamente, anche l'animo del più ignorante degli uomini.

COMANDANTE Padre, riconosco che la religione e la predicazione di voi ministri di Dio sono il migliore strumento per prevenire il delitto. Voi educate all'ordine, insegnate l'osservanza delle leggi e l'importanza della gerarchia. Ciò nondimeno, l'esperienza a me

ha mostrato una diversa realtà: si ruba o si uccide quasi sempre prima di ragionare, sulla base di impulsi, di semplici emozioni, secondo impreviste occasioni. Questo contraddirebbe la vostra opinione.

MALVICINO Non sono d'accordo. L'idea preesiste alla materia. Voi sottovalutate il peso che la coscienza ha sulle azioni umane solo perché non riuscite a misurare l'efficacia pratica delle idee. Le idee hanno gambe e braccia, ma invisibili e attive su tempi lunghi. Ecco perché certune idee possono risultare più pericolose della polvere da sparo, che voi sapete maneggiare. Ed ecco dove le indicazioni di noi uomini di Chiesa si prolungano nella repressione materiale che spetta a voi esercitare. Avete dimenticato, capitano, i guasti recati nell'impero di Carlo V dalla predicazione di Lutero? *(il volume della voce e la luce lentamente diminuiscono, fino ad un borbottio indistinto ed al buio)* I contadini capeggiati da quel Munyer, rammentate? Insorsero nel nome della Riforma, a causa dello sconsiderato parlare di libertà di cui Lutero s'era compiaciuto. Il Santo Padre espresse il timore...

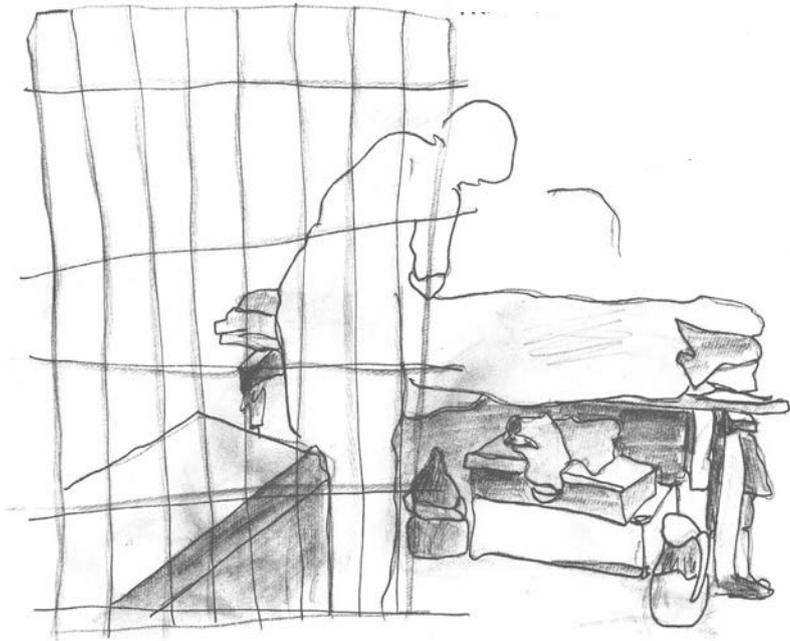
***Esecuzione musicale del brano «Concerto per i mediocri».***



*«Le persecuzioni de' citati Valdesi cessarono nell'anno 1563, epoca in cui s'inviarono lettere patenti di S. A. Emanuele Filiberto Duca regnante, colle quali accordò perdono a quelli delle Valli di Angrogna, tanto per aver prese le armi contro di lui, quando contro i signori e gentiluomini particolari. Egli li ricevè e tenne in ispeciale salvaguardia, tanto più che aveano rinunziato alle riforme da essi abbracciate. Praticarono lo stesso i Valdesi rifuggiti in Calabria. In effetti tutte le altre Valli chiesero perdono di aver prese le armi contro il loro Principe Sovrano e contro i loro Signori; ed ecco in qual modo ebbero fine le persecuzioni di cui ho tenuto discorso».*

Cfr. Tommaso Morelli, *Cenni storici sulla venuta del Valdesi nel regno delle due Sicilie*, Napoli, Stab. Guttemberg, 1842





## Scena sesta

*Montalto Uffugo, piazza del Mercato. Sullo sfondo la facciata della chiesa di S. Francesco. La folla copre la vista del sagrato, dove si compiono le esecuzioni. In primo piano, nell'angolo a sinistra, l'interno della casa dove sono rinchiusi i condannati. Domenico e Bartolo sono ammassati con altri; sporchi, in vestiti laceri e macchiati di sangue. Domenico osserva la piazza attraverso una grata, alla quale Bartolo, seduto in terra, gira le spalle. Un rullare di tamburo sottolinea ogni esecuzione.*

BARTOLO Non ho più forza per affrontare nulla. Avrei voluto morire sotto la tortura. Da quando tua sorella... la mia Isabella morì, quella notte terribile, niente ha più senso per me.

DOMENICO Dovresti trovare nel tuo ricordo il coraggio per vivere. Nel tuo ricordo e nella nostra fede.

BARTOLO Ho paura, una paura maledetta. Non la capisco la tua serenità, non riesco ad apprezzarla. È come se fossimo già morti, non ti rendi conto?

DOMENICO Non hai visto con quale tranquillità il vecchio Giovanni è andato a morire? Era allegro, capisci? Era addirittura allegro!

La folla ha un grido unanime: un altro valdese è stato sgozzato. Voci: «Uno in meno!» «Ancora!» «Finalmente!» «Portatene un altro!».

BARTOLO (*inerte*) Sessantuno. Fra poco toccherà a noi. Arriva il boia?

DOMENICO Sì, viene a prelevarne un altro. Ha nella mani la benda, sempre quella. Ormai cola sangue. *Si sente rumore di chiavistelli, i condannati si volgono verso la porta della stanza. Entra il boia e indica un valdese a caso, lo fa avvicinare, gli benda gli occhi, lo spinge via. La porta viene rinchiusa. Seguito e diretto dal boia, il valdese bendato passa tra la folla della piazza, viene spintonato e fatto oggetto di sputi. Voci: «Senza pietà!» «Assassini! Ladri!» «Fatelo a pezzi!».*

DOMENICO (*guardando verso la chiesa*) Salgono la scalinata, su fermano sul sagrato. Il boia lo fa inginocchiare.

BARTOLO (*col viso tra le mani*) Presto, presto! Perché impiegano tanto tempo? Perché tardano a prendermi?

DOMENICO Il prete benedici col segno di croce. Il boia

è alle spalle del nostro fratello, gli passa il coltello dinanzi al viso, punta la lama alla gola, ecco, un colpo secco! *(nello stesso istante la folla ha un grido, si rinnovano le voci)* Sessantadue *(Domenico si volge lentamente come sfiancato)* Dovresti guardare anche tu. Non fa impressione. È talmente superiore ad ogni immaginazione!

BARTOLO Lodovico, Pietro... I miei cugini della Guardia! Li ricordi, no? Unti di trementina e arsi lentamente, di fronte al mare... E tu dici che tutto questo è irreale!

*Nuovo rumore di chiavistello, il boia entra, indica Domenico, gli cinge il capo con la benda zuppa di sangue. Domenico fa in tempo a carezzare i capelli di Bartolo, che resta in terra, ormai agghiacciato. Il boia e Domenico escono: si rinnovano le grida della folla. Attimi di silenzio. Tamburo. Grido della folla.*

BARTOLO *(urlando)* Nooo!

*Buio sulla scena. Si illumina l'angolo destro del proscenio. Una elegante dama recita un passo del «Galateo» di monsignor Della Casa:*

DAMA Dee alquanto l'uomo costumato guardarsi di non ugnersi le dita sì, che la tovagliuola ne rimanga imbrattata; perciocché ella è stomachevole a vedere. Ed anco il fregarle al pane che egli dee mangiare, non pare pulito costume. I nobili servidori, i quali si esercitano nel servizio della tavola, non si deono per alcuna condizione grattare il capo, né altrove dinanzi al loro signore, quando e' mangia, né porsi le mani in alcuna di quelle parti del corpo, che si cuoprono; né pure farne sembante; si come alcuni trascurati familiari fanno, tenendosele in seno, e di dietro nascoste sotto a' panni; ma le deono tenere

in palese e fuori d'ogni sospetto; ed averle con ogni diligenza lavate, e nette, senza avervi sù pure un segnuzzo di bruttura in alcuna parte.

***Esecuzione musicale del brano «Sole sulle maccarie».***

## Capitolo Secondo

*Musiche per una pièce teatrale*



## Nota introduttiva

*Una musica che narrasse non poteva che essere narrativa più che soggettiva.*

*È il principio a cui ho cercato di attenermi nel comporre testi e musiche ispirate alla tragica vicenda dei valdesi nel Cosentino culminata fino ai fatti del 1561.*

*Eppure, man mano che andava avanti la scrittura dei testi e la ideazione dei temi musicali, mi son reso conto di come gli elementi soggettivi della coscienza individuale, del momento spirituale più intimo, non potessero restar fuori dal tutto.*

*È anche questo uno dei motivi che mi fanno ancora rileggere quei testi e riascoltare quelle musiche senza necessariamente collegarli a quegli avvenimenti, bensì riconnettendoli a un orizzonte più generale.*

*Gli eroi e gli antieroi, per esempio. Ma anche la mascherata, quasi pirandelliana, di una società finta, che opera per convenzione e finzione ed ancora la falsa coscienza di chi abusa dei poteri che detiene per invadere e ferire la altrui libertà e il diritto al libero pensiero.*

*Ci sarebbe di che dire. Ma è alla musica, ed al canto, che spetta farlo, in questa sede.*

*Avevo ascoltato La rana e la cicala, una registrazione fatta in idioma guardiolo conservata presso l'Archivio della Rai calabrese assieme ad altri frammenti folklorici. Ma era troppo poco. I materiali etnomusicali scarseggiavano anzi erano quasi nulli. Ho composto allora i brani in forma un po' menestrellare, da cantastorie che descrive avvenimenti antichi che hanno il sapore della leggenda mista a fantasia. Dopo aver sperimentato l'adattabilità delle prime partiture al film documentario di Peppe Battendieri nel*

'78, sono andato oltre, con l'aiuto di Enzo Stancati, storico esperto della materia, ho definito l'assetto di quel corpus di canzoni, successivamente, arrangiate ed eseguite con alcuni musicisti in occasione della produzione teatrale Piazza dei Valdese con i giovani attori diretti da Graziano Olivieri.

*Eravamo nel '99 anche se i brani risalgono appunto a diverso tempo prima. Come Tema del Risveglio, strumentale presente nel film ma poi accantonato nella rappresentazione teatrale privo di testo.*

*Ballata valdese e Sole sulle macerie risultano depositati in Siae nel 1979 mentre una seconda tornata, fra cui Concerto per i mediocri, Ribellione e Caccia grossa, si ritrovano con il timbro del 1984 sulla ricevuta Siae recante il numero di repertorio.*

*Musiche dunque per un dramma storico, non per un musical nè una commedia musicale essendo materia tragica.*

*Ma musiche prive di pathos liturgico, come poteva essere la musica profana cinquecentesca. Pensate per un allestimento nel quale quello religioso solo uno sfondo essendo invece dominante il conflitto fra l'uomo e il potere, lo scontro fra la libertà e l'asservimento.*

*E questa accezione "laica" è stata ben presente nel lavoro teatrale diretto da Graziano Olivieri, al quale si deve, fra l'altro, la regia della "prima" mondiale di "La bottega dell'orefice" di Karol Wojtyła nel 1980. Anche in quel caso, un lavoro, un'impronta non confessionale.*

*Una sequenza lunga con vari intervalli, ed interventi. Rimetterli in ordine è stato per chi scrive anzitutto una necessità mentale di compattare tutti questi materiali. Ed è ancora un'occasione per dire grazie a quanti, a vario titolo, hanno partecipato a questa avventura fra le pieghe della storia.*



**Ballata  
Valdese**

Forestieri, in Calabria, se ne erano visti da sempre. Alcuni erano giunti con spade e armature, passando sulle terre con gli eserciti e imponendo nuove leggi e nove tasse. Altri erano parsi di notte, dalla parte del mare; si erano fermati il tempo di saccheggiare il raccolto, dar fuoco alle capanne e avviare nuovamente i loro barconi. Altri ancora arrivavano a gruppi, un carro dopo l'altro, portando con sè le mogli e i figli, alla ricerca di spazio per sopravvivere.

L'avventura dei valdesi in Calabria cominciò forse così, con un carro accostatosi a una campagna mal coltivata o abbandonata, che aspettava braccia giovani per regalare ancora frutti agli uomini.

## **Ballata valdese**

Da dove vieni straniero con gli occhi blu  
morte o speranza cos'è che ti chiamò  
quante stagioni giocate a nascondersi  
e quante guerre perdute al polo nord  
ti sei seduto a contare le nuvole  
la fermi qui la tua malinconia  
Hai posato la tua bisaccia  
e sotto il mantello non hai pugnale  
non hai terre da conquistare  
non sei figlio di re.

Baco da seta fortuna da tessere  
il granoturco domani taglierai  
e dalle notti allontana quell'incubo  
il tuo passato non t'inseguirà  
non chiederanno al tuo cuore di eretico  
di dire sì alla loro verità  
Qui il padrone non farà male  
a chi come noi vende la sua età  
pagagli tutti i debiti  
e non ti molesterà.

C'è una leggenda che i vecchi raccontano  
di un cavaliere che s'innamorò  
di una farfalla e si perse fra gli alberi  
e il suo cavallo un'ala diventò  
ma perché guardi i mercanti che passano  
cerchi qualcuno che assomigli a te  
Busseranno alla porta tua  
è il segnale che tu conosci già  
la tua lingua riparlerai  
come mille anni fa.  
Ti diranno di pietre e sangue  
ferite ancora aperte  
macchieranno la perla verde  
di questa libertà.

Handwritten musical score for voice and piano. The score is divided into two main sections. The upper section consists of seven systems of music. Each system includes a vocal line with lyrics and a piano accompaniment. The lyrics are: "I'll be there for you", and "I'll be there for you". The lower section consists of three systems of music, also with vocal lines and piano accompaniment. The lyrics are: "I'll be there for you", and "I'll be there for you". The score is written in a clear, legible hand.



Lui  
mi vedrà

Non si seppe poi bene quando precisamente essi giunsero, in quale anno e neanche in che secolo (il Tredicesimo? Il Quattordicesimo? Il Quindicesimo?). E solo molto più tardi si seppe da dove erano partiti (le Valli del Piemonte): ma per anni e anni geografi e dotti li credettero di Ginevra, o Albanesi, o Albigesi... La gente del posto, semplicemente, li chiamò *Ultramontani* perché venuti dietro i monti, da oltreconfine.

In Calabria essi vissero, come la maggioranza dell'altra gente, da contadini, da pastori: le loro donne allevavano il baco da seta, tessavano la seta e la lana. Uguali agli altri nel lavoro, lo erano anche nella sottomissione feudale al signore che, in cambio di un fitto annuale, li aveva accolti nelle sue terre, lasciate deserte da sudditi impauriti da predoni, dalle tasse eccessive, o dalle prepotenze dello stesso signore. Le differenze nei confronti della gente circostante, stavano nella lingua parlata - un "incomprensibile" dialetto di lontane montagne - e nella fede.

Nel chiuso delle case i valdesi della Calabria coltivavano la religione dei loro padri: tra le quattro pareti prive di immagini idolatre, leggevano e commentavano i libri sacri, pregavano insieme, trasmettevano la fede ai figli attraverso l'educazione quotidiana e il muto esempio.

La musica di "Lui mi vedrà" si caratterizza per la particolare cadenza di bolero.

## **Lui mi vedrà**

Per vivere  
diventerei  
un'aquila  
e volerei  
con la mente mia  
più in alto di voi.  
Oppure no  
da talpa io  
mi scaverò  
cunicoli  
per nascondermi  
e non fuggire più.

Lui mi vedrà, Lui che lo sa,  
Lui capirà  
e dirà sì.

Per vivere  
poi pagherò  
le decime  
ai loro dei  
e battezerò  
anche i figli miei.  
Condannami  
accusami  
d'ipocrisia  
dalla mia parte c'è  
chi mi guarderà  
dentro l'anima.





Mascherata

Chi potè, solo per la fede, definirli “eretici” e per questo condannarli? Accanto a loro, a Montalto Uffugo, nel ghetto, vivevano già ebrei indispensabili al commercio, alle industrie e al credito, alla vita di ogni giorno, non cristiani, eppure, se non rispettati, tollerati dai signori e dalla gente comune.

Gli ultramontani, poi, meno degli altri “diversi” davano nell’occhio; nel loro ricordo restavano le stragi ancora recenti delle Valli di Piemonte, il motivo dell’esodo che li aveva condotti a respirare un’aria più sicura.

Un passato troppo pesante che invogliava a una comprensibile prudenza. Altri fratelli, dispersi per l’Italia, avevano fatto e facevano altrettanto: pagavano ai sacerdoti le decime, loro senza sacerdoti, battezzavano i loro figli, loro senza chiese.

Un rispetto formale per la fede professata da chi li aveva benevolmente accolti. Il necessario prezzo da pagare per poter tornare a vivere senza eccessive paure. Dio li avrebbe capiti, perdonandoli, perché vedeva più in profondità di tutti gli occhi intolleranti degli uomini. L’importante era servirlo, se non nei gesti esteriori, nel segreto dell’anima.

Così alimentata, la fede sopravvisse, anche per la sostanziale assenza di persecuzioni antivaldesi nel Regno di Napoli, nelle coscienze di diverse generazioni.

Continua con “Mascherata”, il commento musicale con strutture in forme di ballata.

La tragedia incombente, attorno alla finzione, ai sorrisi di facciata, sembrerebbe ispirata nella scrittura ad alcuni passi di Edgard Allan Poe.

## **Mascherata**

Il primo uomo che arrivò  
aveva sbirri alle calcagna  
si guardò intorno e immaginò  
un paese di cuccagna  
e con una seconda pelle  
respirò meglio e morì tardi  
lasciando sotto le sue stelle  
altri bastardi

che come lui si travestirono  
però non fu più per paura  
loro lo fecero per abitudine  
presero posto a un ballo  
di maschere di cera.

Ma è il ballo di carnevale  
si gira, si vola, senza meta  
e poi l'orchestra si è scatenata  
non c'è nessuno che chieda aiuto  
e dura ancora la mascherata

Se ognuno sceglie la sua parte  
gli resterà inchiodata addosso  
buffoni in cerca di una corte  
che compagnia di lusso!  
Un re che ha perso il suo castello  
un pescatore senza mare  
c'è tanta gente al ballo  
al carnevale.

Ma è il ballo di carnevale  
si gira, si vola, senza meta  
e poi l'orchestra si è scatenata  
e dura ancora la mascherata





# Ribellione

Nel secolo Sedicesimo il diffondersi in Europa e in Italia della Riforma protestante innescata da Martin Lutero costrinse anche i lontani coloni della Calabria a fare i conti con le novità della storia e con la loro vecchia coscienza.

Nel 1532 i valdesi, come movimento, si inserirono nel filone calvinista. A partire dal Piemonte, più vicino alla Ginevra di Calvino, si decise di predicare con coraggio agli altri la fede. Un desiderio del genere nacque a poco a poco anche in Calabria specialmente nei credenti più giovani e ardimentosi e nel 1557 si pensò di chiedere pastori a Ginevra per iniziare anche nei luoghi di immigrazione - Guardia, Montalto, San Sisto, e altri centri - la predicazione e il culto pubblico. Il pastore inviato da Calvino, il cuneese Gian Luigi Pascale, li infiammò con la sua parola convinta. Allusioni, mormorii, timori, aperte denunce infine da parte di preti cattolici posero sull'avviso, nel corso di quella predicazione, i feudatari locali, fino a quel momento tolleranti o almeno indifferenti in merito alle credenze religiose dei loro coloni "ultramontani". Pascale, con la complicità del cavaliere Spinelli, signore di Guardia, fu imprigionato, interrogato e processato dagli inquisitori, recluso a Fuscaldo, a Cosenza, a Napoli e infine a Roma, dove salì sul rogo nel settembre 1560.

Ma ormai non era più possibile ignorare la presenza dell'eresia valdese in provincia di Cosenza. Noti esponenti dell'Inquisizione tentarono di ottenere l'abiura dai coloni risvegliati dal predicatore calvinista. Gli abitanti di San Sisto, nella loro maggioranza, rifiutarono di abiurare e chiesero il permesso di poter abbandonare il loro paese per insediarsi altrove. Non l'ottennero, e allora, muniti di armi per difendersi, lasciarono le loro case e si rifugiarono sulle montagne vicine. Era l'aprile del 1561, l'inizio dell'aperta ribellione di chi era pronto a non rinunciare alla sua fede, anche con la forza. Due compagnie di soldati, al comando di un governatore spagnolo, setacciarono le campagne di San Sisto, finché sorpresero, un giorno, un gruppo di fuggiaschi e lo assaltarono. Ma altri valdesi appostati sulle colline piombarono di sorpresa sugli spagnoli e ne uccisero diversi, tra cui lo stesso governatore.

## **Ribellione**

Tra questi sassi non c'è  
solo sudore o fatica  
fischia già la vipera  
che ti vendicherà.

Taglialo prima che puoi  
il filo che ti ha legato  
a un capocomico  
senza più fantasia.

Ribellione  
dare una mano di pazzia  
sull'indifferenza  
che tu chiami pazienza  
sapendo bene che è vigliaccheria  
sapendo bene che è vigliaccheria.

In fondo al fiume perché  
cerchi tesori perduti  
salta sulla zattera  
all'arrembaggio tu.

Alzala adesso se vuoi  
la tua bandiera pirata  
non aspettarlo più  
il tempo di andar via.

Ribellione

Chit  
 Organo  
 RE+ DO+ SOL+ RE+ LA- HI-  
 RE+ DO+ SOL+ RE+ LA- HI-  
 CANTO  
 SOL+ LA- SOL+ DO+ SOL+ LA-  
 SOL+ DO+ RE+ DO+ SOL+ RE+ LA- HI-  
 SOL+ LA- SOL+ DO+ SOL+ LA- SOL+ DO+ RE+ DO+  
 SOL+ RE+ LA- HI- RE+ LA-  
 RE+ PAT DO+ SOL+ RE+ LA-  
 RE+ FA+ DO+ SOL+ RE+ DO+ SOL+  
 RE+ LA- HI-  
 Ripetere dieci brevedo



**Caccia  
grossa**

Era troppo. Si bandì una vera e propria crociata, per ordine del Viceré di Napoli. Accanto alle truppe regolari, vennero arruolati per quell'impresa militare ladri e assassini in tutta la provincia, liberati dalle carceri con la promessa di un'amnistia.

Accompagnavano i soldati decine di mastini addestrati in America alla caccia contro gli indios. Il primo obiettivo fu San Sisto, il paese dei ribelli: non fu difficile entrare nel paese quasi deserto, molte case vennero prima saccheggiate e poi date alle fiamme. Incominciò la caccia agli eretici fuggiti sui monti, sulla cui testa era stata posta una taglia.

A giugno i crociati assalirono Guardia. Penetrarono nel paese aiutati da un inganno del feudatario Spinelli e massacrano decine di valdesi, gettandoli dalle torri o impiccandoli.

Se solo poche case di Guardia, differentemente da San Sisto, furono date alle fiamme, lo si fece per riguardo alle proprietà dello Spinelli, alleato così importante dei crociati contro i suoi stessi sudditi. Oltre agli uccisi sul posto, molti furono catturati in Campagna durante un inutile tentativo di fuga; gli altri, numerosi, scelsero di abiurare per avere salve le vite.

Il brano "Caccia grossa" ha un incipit andante molto melodico che, nel ritornello, si trasforma in ritmico incalzante crescendo a base di accordi armonicamente ricchi e scale arabo-napoletane.

## **Caccia grossa**

Cavalli e armi in mezzo alle vigne  
vendemmia di sangue il sole vedrà  
tamburi di guerra sulle montagne  
finché la notte precipiterà.

Soldato no, resterai contadino  
con spade di quercia giocare agli eroi  
il Vicerè ordinò lo sterminio  
niente pietà fino a quando vivrai.

Caccia grossa  
caccia all'uomo  
terra rossa  
di una patria trovata per caso  
e che tua non è stata veramente mai.

Nel libro magico dei sacerdoti  
bruciano fiamme per ogni eresia  
ti scoveranno anche in cima agli abeti  
con l'infallibile fiuto di Dio.

E se l'anello di una catena  
gli ultimi passi ti chiuderà  
almeno un giorno valeva la pena  
di respirare la libertà.

Caccia grossa, etc.

Chitarra

Basso

*LA+ SU LA+ ecc.*

*crescendo*

Chitarra

4/4

rit. all'andante

CANTO

Lento

M7 LH N7 LH+ N7 LH+ N7 LH+

Dal S. tutto. Po. dal S. sf. meno

M7

The image shows a handwritten musical score on a single page. It is written in treble clef with a key signature of one sharp (F#) and a 4/4 time signature. The score is divided into two main parts: guitar and voice. The guitar part begins with a melodic line in the upper register, marked 'Chitarra' and '4/4'. It features several slurs and a 'rit. all'andante' marking. The voice part, labeled 'CANTO' and 'Lento', follows with a vocal line. Below the vocal line, there are several lines of guitar accompaniment, including a bass line with notes labeled 'M7', 'LH', 'N7', and 'LH+'. The score concludes with a double bar line and the instruction 'Dal S. tutto. Po. dal S. sf. meno', followed by a final line of guitar notation with a 'M7' label. The handwriting is clear and legible.





I prigionieri di San Sisto e di Guardia furono portati nelle carceri del castello di Montalto. Torturati e processati in fretta, vennero destinati a un'esecuzione pubblica sulla piazza del mercato di Montalto, lungo la gradinata della Chiesa di S. Francesco di Paola. La mattina dell'11 giugno 1561 ottantotto eretici, con una benda sugli occhi, vennero sgozzati dal boia uno dopo l'altro, in segno di terribile esempio contro eresia e ogni ribellione alle autorità costituite, il potere politico e il potere religioso. I cadaveri dei condannati, tagliati a pezzi, furono poi appesi a dei pali lungo la strada da Cosenza a Morano, per una giornata e mezza. La strage andò avanti per tutto il mese di giugno.

A Cosenza altri prigionieri, uomini e donne, furono arsi sul rogo nell'attuale piazza dei Valdesi.

L'esecuzione di "Grido" è misurata, priva di ritmi e percussioni; alla voce è affidato il ruolo di cantore del dramma. Per questo prevale sugli altri strumenti a sottolineare il grido di dolore per quanto perpetrato.

## **Grido**

Ascolta, pellegrino che hai fretta  
c'è un uomo che domanda vendetta  
lo vedi, che mi ha aperto la gola  
odiava solo la mia parola  
perché era diversa da lui

io grido ricordami  
a te che passi e vai  
verso un domani.

Addio testimone di morte  
se parli io divento il più forte  
raccogli questa voce che se ne va  
e salva la mia anima eretica  
racconta che mi hai visto così

ti prego ricordami  
voglio che questa sia  
la mia vendetta.





Concerto  
per i  
mediocri

Altri eretici furono inviati a remare nelle galere spagnole, le donne più belle furono avviate alla prostituzione, i bambini più robusti vennero venduti come schiavi. Quelli che avevano abiurato (non tutti, perché molti, nonostante l'abiura, vennero egualmente uccisi) furono riuniti ad abitare a Guardia, controllati in seguito da un convento di Domenicani appositamente istituitovi, e sottoposti a restrizioni di ogni genere (era loro vietato parlare in dialetto piemontese, sposarsi con "ultramontani": avevano l'obbligo di ascoltare messa ogni mattina, di istruire i loro figli nella dottrina cattolica, e così via).

Questo concerto "per gli imboscati i nati stanchi" ha, nella divisione ritmica in tre quarti, una andatura altalenante che sta a marcare il senso amaro, dell'epilogo della storia narrata.

## **Concerto per i mediocri**

E poi verrà un poeta o almeno un cantastorie  
che quando sarà stufo di raccontar vittorie  
regalerà anche al vento destini senza nome.

Ci sarà un musicante che troverà due note  
riempirà uno spartito per queste vite vuote  
per chi da sempre aspetta anche la sua ballata.

Ballata per i mediocri  
per quelli che non hanno croci  
per chi combatte una stanca  
battaglia di retroguardia

Concerto per gli imboscati  
per i vigliacchi e i rinnegati  
per chi non ce la fa e abiura  
fra i denti della tortura

Ballata per chi non c'era  
per chi non è arrivato ancora  
il mondo lo guidano gli eori  
ma lo portiamo sulle spalle noi.





**Sole sulle  
macerie**

Spenta nella fede, la comunità sopravvisse come etnia, a ricordo ancora oggi, dopo oltre quattro secoli di un antico coraggio.

“Sole sulle macerie” è la breve melodia finale su un’alba ancora possibile, dopo la notte della Ragione.

## **Sole sulle macerie**

Sotto la cenere  
dorme la primavera,  
anche su queste macerie  
il sole tornerà.

Ogni tramonto sa  
che un'altra alba poi  
sveglierà.

Handwritten musical score for a vocal line in G major (one sharp). The score consists of six staves of music, each with a treble clef and a common time signature. The notes are written in a stylized, handwritten manner, and the corresponding solfège syllables are written below the notes. The syllables are: DO#, FA#, LA+, SOL#, LA+, SI+, DO#, DO# (Staff 1); DO#, FA#, LA+, SOL#, LA+, SI+, DO#, DO# (Staff 2); DO#, FA#, LA+, SOL#, LA+ (Staff 3); SI+, FA#, SOL#, DO#, FA# (Staff 4); LA+, SOL#, LA+, SI+, DO# (Staff 5); LA+, SI+, LO#, DO# (Staff 6).

Staff 1: DO#- FA#- LA+ SOL#- LA+ SI+ DO# DO#

Staff 2: DO#- FA#- LA+ SOL#- LA+ SI+ DO# DO#

Staff 3: DO#- FA#- LA+ SOL#- LA+

Staff 4: SI+ FA#- SOL# DO#- FA#

Staff 5: LA+ SOL#- LA+ SI+ DO#

Staff 6: LA+ SI+ LO# DO#



**Tema del  
risveglio**

L'ultima strofa di questa avventura narrata in prosa versi e musiche è gravida di speranze per un futuro in cui la tolleranza ideologica e religiosa, rispetto per le diversità e gli altri, non violenza e dialogo possano finalmente regnare nel mondo.

## **Tema del risveglio**

Svegliati anche tu  
E ricordati chi sei  
Può volare per l'Europa  
Anche la tua idea.



## Appendice fotografica







*Donne guardiole*







*Immagini di Guardia Piemontese*





*Immagine di Montalto Uffugo*



*Cosenza, piazza dei Valdesi*

## **Fonti principali**

### **Note al Capitolo I**

Sole sulle macerie, “Quaderni Silani 1987/88

### **Note al Capitolo II**

Teatroimpegno (1999) il cast è composto da

Irene Olivieri	Gigliola
Barbara Baldino	Angelica
Franco Cuconato	Carlomagno
Vittorio Casazzone	Antonio Bonelli Marchese Caracciolo

Graziano Olivieri	Narratore Giovanni
-------------------	-----------------------

Annarita D’Andrea	Isabella
-------------------	----------

Davide Putaro	Luigi Primo Avventore
---------------	--------------------------

Adolfo Valente	Seconde avventore
Andrea Caputo	Domenico
Luigi Molezzi	Bartolo
Gianpiero Morrone	Valerio Malvicino
Giuseppe Cordasco	Primo soldato
Marco Caputo	Secondo soldato
Paola Del Gaudio	Prima donna
Ilaria Sammarro	Seconda donna

Musiche originali di Amedeo Furfaro

Scena e costumi di Tiziana Bellini

Regia di Graziano Olivieri

MUSICHE ESEGUITE DA:

**Marilena Gallo** • flauto

**Mirko Onofrio** - ocarina e flauto dolce

**Giuseppe Di Nardo** - mandolino

**Amedeo Furfaro** • chitarre e mandola

**Franco Cuconato** • voce solista

direttore di scena:

**Gianluca Apuzzo**

progetto Luci:

**Pietro Paolo Carbone**

assistenti alla regia:

**Ilaria Bellini**

**Stefania Deni**

realizzazione scene:

**Mario Greco**

COSTUMI C.T.N.-75: Napoli

arredi folklorici ass. "a. timugna" - Rende  
arredamenti Pianeta casa Castroliobero

### **Note all'Appendice**

I valdesi di Calabria film documentario, regia di G. Battendieri

## **Ringraziamenti**

Si ringraziano nell'ordine:

Giuseppe Battendieri, Tiziana Bellini, Emilio Bianco, Brunella Eugeni, Alberto Leonetti, Graziano Olivieri, Antonlivio Perfetti, Famiglia Stancati, Giusto Zappone.

Un grazie alla Comunità Montana Silana di Spezzano Piccolo, al gruppo Teatroimpegno ed alla sede Rai calabrese.

Un ricordo affettuoso va al compianto Enzo Stancati, storico e drammaturgo, con cui ho condiviso della storia dei valdesi di Calabria, la libera ricostruzione teatrale e musicale.





## Nota sull'Autore

Amedeo Furfaro, giornalista, critico musicale e musicista, è direttore responsabile della rivista "Musica News".

Collabora attualmente a "Corriere del Sud" (Crotone) e "Nuova Redazione Unical" (Rende), "La Sila" (Cosenza).

Accreditato in rassegne festival in Italia e all'estero dove è stato componente di giuria in concorsi musicali (Orpheus Award, Bargajazz etc.) ha al proprio attivo, oltre a vari saggi articoli e prefazioni apparsi in quotidiani, riviste di settore (fra cui "Musica Jazz"), dischi, atti di convegni, vari volumi fra cui, a propria firma:

*Breve viaggio verso la musica popolare calabrese* (Pellegrini, 1980);

*Storia della musica e dei musicisti in Calabria* (Periferia 1987-1997);

*Storia del "Rendano". Un teatro di tradizione in Calabria* (Periferia, 1989);

*La Calabria di Pasolini* (Periferia, 1990) con fra l'altro interviste a Laura Betti, Mario Gallo, Giorgio Manacorda;

*Calabresi d'America. Storie di musicisti. Da Antonio Lauro ad Harry Warren dalla classica al jazz Viaggio musicale sulle tracce dell'emigrazione* (Periferia, 1992) (con saggi su Capizzano, Scaramuzza, Lauro, Miraglia, Nistico, Corea, Patitucci, Garzone, Granafei, Nick Sisters, Mazza, Lomax, (Periferia, 1992);

*Storia dell'orchestra jazz. Lineamenti* (CJC, 1996);

*Jazz in Regia* (CJC, 1996) (sulla musica nei film di Woody Allen, Pasolini, Spike Lee);

*Dizionario dei musicisti calabresi* (CJC 1996);

*Pagliacci. Un delitto in musica* (Periferia, 2004);

*La riproduzione sonora* (CJC, 2004);

*Armando Muti. Tradizioni popolari nel Cosentino* (CJC, 2006-2013);

*Oralità Scrittura Digitale. Segno e senso nella comunicazione* (CJC, 2007);

*I teatri di Cosenza*, (CJC, 2008-2009-2012-2013);

*Versus. Artisti contro* (CJC 2012) con scritti su A. Falcone, Leti, Metastasio, Imbriani, Maldacea, Gabrè, Procida, Notari, Leoncavallo, Caruso, Cordiferro, etc.;

*Jazz Notes* (CJC 2013)

*Il giro del jazz in 80 dischi* (CJC, 2014)

### **Saggi in volumi a firma di AA.VV.**

*Pasolini in Periferia* (con Merola, Della Terza, Wilson, Maione) saggio su Pasolini e la musica afroamericana);

*G. Michelone, Storia della musica afroamericana*, I.S.U., Università Cattolica Milano (I sensi del Jazz);

*The New music from Russia*, Atti convegno Noci, Hic et Nunc, 1992;

*Leoncavallo Montalto e il verismo*, Accademia degli Inculati-Progetto 2000, 1998;

*DiscoCinema*, ITC Cosentino, CJC, 1998;

*Parole e Musica*, Orsara Musica (*Il musicologo disorganico* + partiture *Nteddri e Calabrian Girl*);

*Atti Accademia Cosentina 1995-2000*, Pellegrini, La critica musicale in Calabria, conferenza del 24 gennaio 1997;

*Atti in onore di G. Azzimmaturo*, 2007, Del libero pensiero. Saverio Procida e i critici calabresi;

*L. Bilotto (a cura di)*, Cosenza, Atti del Corso di storia popolare;

*Tesori musicali. Selezione catalogo 78 giri*, Archivio Disco-grafico CJC, Cosenza (consulenza);

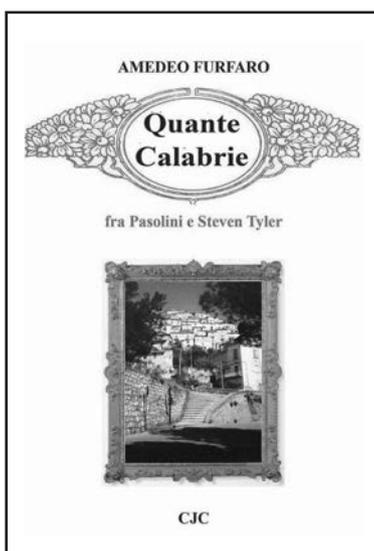
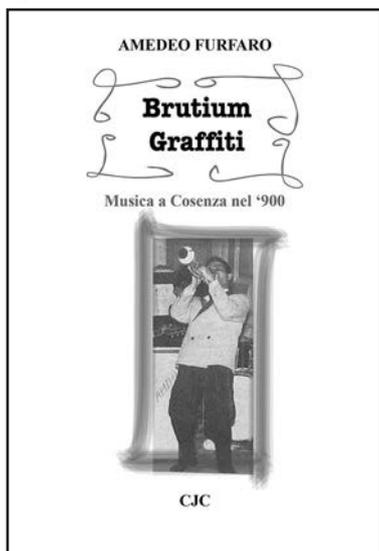
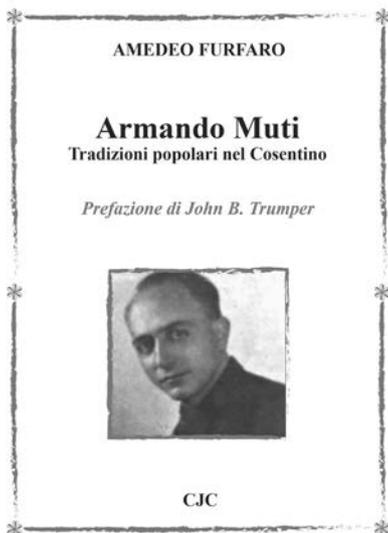
*Timida creatività*, Associazione Promozione Arte Teramo;

*FolkoteCalabria*, CJC, 1998;

*Warreniana* (CJC, 2014).

Proprie musiche sui cd *Etnopolis* ed *Elegia* (CJC). Come musicista ha collaborato, fra gli altri, con Massimo Urbani e Roberto Ottaviano e scritto musiche su testi del poeta Giorgio Manacorda. Inoltre 5 volumi di corsivi (*La Sila-Musica News*) scritti sotto pseudonimo.

# Dello stesso Autore tascabili CJC



## NUOVE COLLANE

### **FOLKLORICA**

AA.VV. *Folkote Calabria*

### **TEATRICA**

Amedeo Furfaro,

*I teatri di Cosenza*

Federica Montanelli,

*I Giganti e Pirandello*

### **BIBLIOTECA-FONETICA**

Eleonora Amendola,

*... No solo cuentos...*

### **HISTORICA**

Rosaria Amendola, *Scuola e  
cultura a Cosenza*

*tra ottocento e novecento*

### **POETICA**

P. Bellanova,

*Ascoltare le stelle*

S. Palazzo,

*Il meme è un seme*

S. Palazzo,

*Francesco Leonetti*

M. Morrone,

*Ombra di luce*

### **AUDIOLIBRI**

S. Palazzo, *Il silenzio*

### **SCUOLA**

S. Palazzo, *Cara prof.*

*Diari di classe*

### **POCKET**

C. Lauri, *Shangrilharmony*

### **NOVITÀ QUADERNI**

A. Furfaro, *Versus, Jazz Notes, Il giro del jazz il 80 dischi*

Finito di stampare  
nel mese di luglio 2015  
Universal Book srl - Rende